

Quattro mesi dopo l'esplosione che ha ucciso sedici persone si moltiplicano gli interrogativi e si fa luce una grave verità

I complici nascosti della strage di Milano

Il «suicidio» di Pinelli e le accuse avanzate dall'«Avanti!» — Un confidente segreto di cui la polizia rifiuta di fare il nome — Lo strano cliente del tassista Rolandi e lo «svarione linguistico» lasciato a verbale — Che fine hanno fatto le indagini svolte dal servizio di controspionaggio? — Le strane coincidenze



IN VIA DEL Governo Vecchio adesso si balla. Un gruppo di liceali ha affittato la cantina dove si riunivano quelli del «22 marzo» ha montato giradischi e amplificatori ha dato una mano di vernice alle pareti lasciando però la caricatura di poliziotti e finanzieri che fuggono davanti a un anarchico. Qualche giorno fa dal Policlinico di Milano è uscito Enrico Pizzamiglio il ragazzo dilaniato dall'esplosione di piazza Fontana ora è in un istituto spocializzato forse tra mesi o mesi potrà tornare a camminare con delle gambe artificiali. Nello stesso giorno hanno giurato i nuovi ministri si è chiusa la crisi aperta subito dopo le bombe una crisi lunga difficile e in cui le bombe ancora una volta hanno avuto il loro peso se è vero — come è stato scritto — che per dire la verità sugli attentati bisogna attendere il «momento politico» adatto insomma era necessario rimettere su un governo. Così sono passati quattro mesi dalla strage.

Ma il tentativo massiccio di far calare il silenzio sulla vicenda è fallito. Pizzamiglio i sedici morti i feriti non sono stati dimenticati. Pinelli non sarà

dimenticato e per gli imputati in carcere il discorso è aperto i pochi indizi che pesano contro di loro scompaiono dinanzi alle ombre che gravano sulla inchiesta. Giungere alla verità colpire i responsabili degli attentati chiunque essi siano non è più un problema giudiziario bensì politico. E se già può essere considerata una vittoria lo sventato il tentativo di imporre il silenzio bisogna adesso riuscire a far luce. Costringere a parlare quelli che non hanno ribattuto neanche quando sono stati accusati di omicidio.

Le venti domande senza risposta che avevamo posto nei primi giorni dopo gli attentati si sono in questi quattro mesi moltiplicate si sono addensate sempre nuove ombre. I sospetti si sono fatti ancora più gravi. Ma proprio da questi punti oscuri viene la chiave per arrivare alla verità e già adesso proprio perché su questi punti più rigido è il silenzio si può giungere alle ipotesi di un complotto. Vediamo alcuni di questi interrogativi che a distanza di mesi si pongono con la stessa attualità della prima ora. E per forza di cose bisogna cominciare dalla morte di Pinelli.

UN «SUICIDIO» SENZA PRECEDENTI

Così sostengono gli avvocati milanesi dicono che in 20 anni nella città lombarda non si è registrato nessun caso così «atipico» per le lesioni per il tipo di caduta per il comportamento del soggetto. Questo comunque conta poco. Ben più importante è che l'«Avanti!» il giornale del vicepresidente del Consiglio e di parecchi ministri e sottosegretari scrive senza essere smentito che l'anarchico può essere morto per un colpo di karaté. E che qualche giorno dopo pubblici ben 19 punti oscuri sulla fine di Pinelli che contastano tutti con la versione ufficiale.

Non è in verità che non ci sia una risposta almeno nei fatti. Tanto è vero che il questore Guida e il commissario Calabresi restano al loro posto il primo ha acquistato notorietà per aver diretto un penitenziario fascista il secondo viene chiamato «commissario-CIA» per un caso speciale che avrebbe seguito negli USA e che comunque si è ben guardato dallo smentire. E poi vero che il giovane poliziotto ha lavorato come collaboratore alla «Giustizia» ma non si riesce ugualmente a capire perché lui insieme a Guida non sia stato sospeso dal servizio sia pure in modo cautelativo visto che sulla morte di Pinelli è in corso una inchiesta che potrebbe concludersi con l'accertamento di gravi responsabilità per i due funzionari. E in ogni caso al Viminale non ritengono quantomeno «negligente» il comportamento dei poliziotti che hanno permesso a un fermato di suicidarsi?

Bene chiediamo dunque di sapere perché non sono stati presi provvedimenti contro i due funzionari di PS. E che diamo anche se sono vere le voci secondo cui si arriverebbe a una archiviazione del caso Pinelli? proprio mentre più forti si fanno i dubbi sulla morte del matricolo (ultimo caso la testimonia) di un altro fermato. Esaurite Valtutti il quale nega che Calabresi sia uscito dalla stanza dice di aver sentito dei tumori «come di rissa» e di aver pensato che stessero «picchiando Pinelli» e infine sostiene che lo stesso commissario gli disse che Pinelli «era un delinquente». E chiediamo ancora che ci venga spiegato perché il questore Guida abbia mentito dicendo che i labili dell'anarchico «era crollato» quando invece anche l'altro morto è stato riconfermato davanti al magistrato.

IL CONFIDENTE DELLA PS

Dopo tanto macerare è entrati negli atti di tutti anche la spia della polizia all'arresto del «22 marzo». Sia pure stringendo i denti i funzionari della politica hanno dovuto ammettere davanti al giudice che avevano in via del Governo Vecchio un informante ma del come neanche i partiti. Il giudice Cudillo non lo sa più al meno dal vice questore Proenza. Così non potrà risolvere uno degli interrogativi principali. L'informatore aveva avvertito o no la polizia degli attentati? I casi sono due o non ha sentito parlare di bombe (perché nel carcere non sono stati preparati gli atti terroristici) o se invece ha potuto avere informazioni certe che gli uomini del SID «sarebbero giunti a risultati ben diversi da quelli cui è giunta la polizia».

Chiediamo dunque che il nome del confidente venga rivelato al giudice affinché si chiari in questo punto essenziale. E che non anche che qualcuno spieghi perché e con quale scopo il confidente fu o non fu infiltrato nel carcere. I nomi non sono mai stati smentiti e non si sa perché per il numero dei componenti.

«ECCO CHI DEVI RICONOSCERE»

«Mi fu mostrata una foto e mi si disse che doveva essere della persona che dovevo riconoscere» questa è la frase dettata a verbale da tassista Rolandi al momento del confronto con Valpreda.

L'ALTRA IPOTESI: IL COMLOTTO

Nasce soprattutto dalla constatazione che in quattro mesi di indagine attorno agli arrestati non si è riusciti ad andare al di là delle teorie o delle testimonianze secondo cui Valpreda 18 anni fa partecipò a un corso di pionieri dell'esercito. Nasce poi dalla stessa formazione del «22 marzo» di fatto un mese prima degli attentati senza che praticamente si fosse mai accordati e senza neanche capire bene come gli imputati e gli altri del «giro» si sono ritrovati con un cerchio con tanto di locale pagato.

A fare tutto è stato Mario Merlino guardando il caso quello che Vita definì informante della polizia e di cui non si ben nota l'aspetto. Facciamo lui ad avere l'idea del cerchio lui ad avere l'idea di come tirar fuori i quattromila altri coincidenza è che proprio in quei giorni una rivista parla del gruppo (che in verità non si è ancora formato) come di «fascisti» e per «riparare» versa poi le 40 mila lire necessarie. E sempre a proposito di casualità l'unico «senza parlare di bombe e a spifferare tutto al primo interrogatorio è guarda un po' Mario Merlino.

Continuano con le coincidenze. Certo è che il tassista Rolandi qualcuno ha trasportato. Ma guarda caso il passeggero ha fatto di tutto per farsi notare non solo per la sconcertante brevità del percorso e con il farsi aspettare ma soprattutto per lo sbattere ripetutamente la portiera al punto che il tassista si è accorto di ingiare. Ed è sempre una coincidenza che tutti sapevano che in quei giorni Valpreda doveva essere a Milano cosa d'altra parte che il ballerino ha ripetuto a destra e a manca.

Si potrebbe andare avanti ancora (per esempio con la faccenda dell'ordine mescolato fatto brillare col risultato di distruggere l'unico elemento conclusivo con la storia del «verino» che salta fuori a tre mesi di distanza) ma resta il fatto che fin dai primi giorni qualcuno ha parlato del ballerino come di un nuovo Leo Oswald.

E chi può in sostanza escludere che il cuoco «22 marzo» sia sorto (senza che naturalmente gli addetti ai sospetti) col solo scopo di servire da «copertura» agli attentati che sarebbero avvenuti tra un mese? I chi può escludere che Valpreda non sia stato il personaggio prescelto per recitare a sua insaputa la parte del protagonista? In fondo fin dall'inizio è stato detto che la figura era «ideale» balneato d'avanspettacolo precedenti per primi alle spalle spaccano sempre in prima fila per farsi fotografare e urlare slogan incendiari. Senza contare che anche quando ci sono delle testimonianze in suo favore valgono sempre di più quelle degli altri col risultato appunto che i suoi familiari in quanto tali «inertono» quando dicono che il ballerino non si è mosso da Milano anche se non c'è nessuna prova del contrario.

IL RAPPORTO DEL SID

È stato detto nelle prime ore di indagine che all'inchiesta prendeva parte anche il SID (controspionaggio) cosa d'altra parte ovvia vista la gravità dei fatti. Nessuno poi ha più parlato di queste indagini svolte dal SID. E alzeremo un occhio comunque che anche il servizio informazioni avrà elaborato un suo rapporto contenente i risultati delle indagini. Diciamo anche chiaramente che su questo rapporto ombra corrono molte voci e in particolare si dice che gli uomini del SID «sarebbero giunti a risultati ben diversi da quelli cui è giunta la polizia».

Chiediamo dunque di sapere se questo rapporto è stato trasmesso al magistrato che conduce l'inchiesta. I in caso contrario chi ha deciso di non consegnarlo? Chiediamo inoltre di sapere in quali mani si trova adesso questo rapporto e se è sulla base dei risultati raggiunti dal SID che è stata formulata l'ipotesi a livello giornalistico di dire la verità quando fosse giunto il «momento politico» adatto.

LE PROVE E GLI IMPUTATI

Oltre Valpreda, accusato della strage di Milano ci sono cinque giovani in carcere per gli attentati di Roma. Ma formalmente gli esecutori sono stati due al massimo tre. Certo gli altri potrebbero aver saputo e preparato gli atti terroristici. Ma fino a questo momento non è stata fornita una sola prova un solo indizio di quelli che si definiscono rilevanti contro gli imputati. E come se non bastasse a quanto se ne sa gli alibi presentati dai cinque continuano ad essere validi.

Chiediamo dunque di sapere se esistono validi elementi contro gli imputati e in caso contrario se è lecito tenerli in galera solo in base a un'ipotesi di colpevolezza. Tutto questo tenendo conto che in quattro mesi di indagini svolte attorno a queste persone tutto ciò che si poteva acquisire dovrebbe ormai essere stato raccolto.

TUTTO CIO' CHE MANCA

Un elenco purtroppo lunghissimo. Anche facendo tacere ogni dubbio e accettando in ogni punto la tesi degli investigatori ancora non si sa a) chi avrebbe deposto la bomba alla Commerciale b) chi ha fabbricato gli ordigni c) chi ha finanziato il gruppo d) chi sono i mandanti (qualcuno ricorda ancora la promessa degli inquirenti «il cerchiamo a più alto livello») e una quarantina di nomi sono stati pure soltanto cronologicamente degli attentati f) quando sarebbero stati decisi gli atti terroristici e il tempo necessario per prepararli (tenendo conto che Valpreda è uscito dal carcere due settimane prima) e si potrebbe continuare per un pezzo ma basta questo quadro negativo per giustificare la domanda. La richiesta è forzatamente lacunosa perché non è stata imboccata la strada giusta? E le indagini in altre direzioni sono state abbandonate di fatto dopo i euro della prime ore senza tener conto della possibilità che tutto si risolvesse con un buco nell'acquario?

GLI INTERROGATIVI DELLA STAMPA

Dall'«Avanti!» a Panorama di Sette giorni all'«Espresso» di Giovedì alla Stampa giornali che pure sono espressione di forze politiche diverse hanno formulato e continuano ad avanzare con sempre maggiore forza dubbi e interrogativi. E lo specchio della sfiducia e dello scetticismo che regna tra la gente ci volevano prove e chiacchiera ci sono parole e confusioni un bocone che non si può mandare giù. I le bombe di Milano e di Roma sono ancora tra i problemi sul tappeto del quadripartito la crisi di governo può essere stata un comodo alibi per chi voleva rifugiarsi nel silenzio. Ora non ci sono più dilezioni. Chi vuol continuare a tacere chi rifiuta dinanzi al Paese di andare a fondo nella ricerca della verità si prenda almeno il titolo che gli spetta quello di complice.

Marcello Del Bosco



DA «HAIR» ALLA TV. Dopo la celebrità conquistata nella commedia musicale «Hair» Marsha Hunt sta compiendo un tournee europeo che le sta assicurando nuovi successi come è avvenuto al Bert Club di Brema in Germania, dove la sua esibizione ha scatenato entusiasmi. Qualcuno l'ha definita «troppo sexy» ma questo giudizio non ha impedito che la TV registrasse e trasmettesse «raccolgendo nuovi consensi» l'intera esibizione. Nella foto Marsha Hunt mentre canta al «Bert Club».

Frocolano Nozze nella fabbrica occupata

NAPOLI 11. Matrimonio in fabbrica ad Frocolano. La fabbrica è ad occupata dai lavoratori da circa venti giorni. Una delle operai in lotta. L'unico figlio scelto di 24 anni aveva fretta di gettare del suo in matrimonio per far sì che non lo vedesse tornare. Le nozze non hanno avuto un'abbandono del suo posto di lotta in difesa del lavoro. Ne discusse col fidanzato Giuseppe Di Dato di anni 23 e appassionate di coltivate. Fanno presenti al matrimonio di Frocolano i fratelli e qualcuno scappato tanto per due quattrini. Buttò fuori una idea suggestiva: «Sposatevi in fabbrica». I si sono datti spessi in fabbrica. L'una l'ha usata e Giuseppe Di Dato era in lotta dall'affetto della commovente della iconografia. I può anche dire degli operai in lotta. Nella grande sala che ha ne è stato allestito un altare alle spalle del quale c'è un'opera una semplice scritta: «Cristo in fabbrica». L'emozione ha celebrato le nozze. Tutto con molti semplici. I lotta per i 100 operai dell'«Poligrafici» di Frocolano non ha subito interruzione. I continuano con orgoglio le fatiche dopo che i padri di dell'azienda hanno respinto persino le proposte del prefetto che i lavoratori hanno invece accettato. Ora i lavoratori ne discuteranno col ministro del lavoro e si presenteranno in una posizione di forza.

Nuove agghiaccianti prove dell'orrenda pratica legalizzata dal regime



Il torturatore Sergio Paranhos Fleury, capo della polizia politica di San Paolo, che si trova in questi giorni in Italia.

Tortura e morte in Brasile

Lettera di un sacerdote dal carcere Tiradentes di San Paolo - Si calcola che attualmente siano dodicimila i prigionieri politici torturati abitualmente - Le atroci invenzioni degli aguzzini addestrati anche da ufficiali americani allenati nella guerra vietnamita: dal «corcovado» alla «sedia del drago» - Un altro elenco di morti e il vergognoso silenzio della stampa italiana e della tv - Un problema politico di tutta la società brasiliana

Il dossier sulla tortura in Brasile «va assumendo proporzioni sempre più vistose e agghiaccianti. Pressoché ogni giorno arrivano ormai dalle carceri brasiliane lettere e documenti appelli che raccontano di sofferenze di servizio di torture subite da migliaia e migliaia di prigionieri politici giovani studenti dirigenti sindacali sacerdoti uomini o donne persino ragazzi. Si calcola che attualmente vi siano nelle carceri brasiliane 12.000 prigionieri politici sottoposti abitualmente a torture. Quest'ultimo a partire dal colpo di Stato militare del 1964 è stata praticata regolarmente ma solo negli ultimi mesi si è venuto affinandolo e consolidando un meccanismo repressivo che ha fatto della tortura l'istituzione principale del sistema. Il mezzo «legale» attraverso il quale l'esercito e la polizia possono perseguire ogni cittadino sospetto di attività sovversive. Due decreti governativi — l'Atto istituzionale n. 10 del 20 maggio 1969 che ha abolito l'«habeas corpus» e il Decreto legge sulla sicurezza del 27 settembre 1969 che lascia alla discrezione (o meglio all'arbitrio) di tribunali militari la facoltà di arrestare e «interrogare» chiunque — hanno «legalizzato» la pratica della tortura trasformandola in uno strumento permanente di repressione politica. In base a quei decreti chiunque può essere imprigionato a tempo indeterminato sottoposto a tortura deposta senza godere di alcun diritto alla difesa. Spesso molti si spariscono senza lasciare tracce o i loro corpi vengono abbandonati. I più poveri sono per esperienza che vanno olti ogni immaginazione.

La carta della tortura è monotona perché sono gli stessi gesti da parte dei torturatori e lo stesso dolore da parte dei torturati che si ripete ad ogni volta che si ripete. Il torturatore si ripete in Algeria o oggi nel Vietnam. E i torturatori brasiliani vengono dalla stessa «scuola» adottano le stesse tecniche hanno gli stessi istinti (sovente ufficiati americani) «formati» nella guerra vietnamita. I corsi per torturatori sono rapidi e frequenti. L'8 ottobre dello scorso anno — per citare un esempio — a Rio de Janeiro in via Barão de Mesquita presso la caserma di polizia se ne svolse un periodo di tre anni (esercito marina aviazione). Vi sono state lezioni teoriche e pratiche. Le prime vertenze sul come torturare un detenuto possibilmente senza lasciare tracce visibili ma soprattutto sul come combinare la tortura psicologica con quella fisica al fine di ottenere il massimo di confessione. Le seconde consistono in dimostrazioni fatte su prigionieri quel giorno in quella caserma di Rio la «pratica» venne fatta sui prigionieri. Da mangiare riso e fagioli molto salati. Niente frutta niente carne niente latte. Celebrazioni la messa chiesudicamente perché l'uomo aveva una ragione sovrana. Giorno e notte le guardie di terrore domandavano di tenuti prigionieri a salire nella stanza del terzo piano dove torturati. Vi scivolo per guardarmi la vita» (segue la firma di un sacerdote).

Le forme di tortura più attuali oltre le normali bastonate praticate in tutte le carceri brasiliane sono varie e continuamente rinnovate. Vi è il «corcovado» così chiamato dalla regione in cui è stato inventato che consiste nel mettere il prigioniero su un muro con la schiena rivolta a un precipizio e con di fronte alcuni uomini armati. Tutto ciò che si muove si muove in disteso è la morte. Il prigioniero letteralmente il tempo lo del pappagalio consiste in vece nel legare i polsi e le caviglie in modo che il torturato assuma la posizione di un uccello in volo.

In questa posizione esso viene appeso a un palo passato sotto le ginocchia e colpito dal corrente elettrica — bastano elettricità — nelle parti più delicate del corpo in particolare nei genitali. Il «bando chinês» è l'immissione della testa della vittima in un serchio di acqua sporca o in una botte d'olio al limite del soffocamento. Il «telone» consiste nel colpire a ritmi regolari e intensi le orecchie della vittima con un oggetto cavo fino alla perforazione dei timpani. Il «churrasquinho» (il cui rasoio è il tipico arnese brasiliano) tocca la bestialità si inserisce nell'occhio e il prigioniero viene dato più fuoco. La «gela d'ira» invece costringe la vittima a restare in un frigorifero la cui temperatura è portata a 30 gradi sotto zero.

Domani manifestazione a Milano sulla repressione in Brasile. Si chiama Tortura e repressione in Brasile si svolgerà domani a Milano una manifestazione ideata dal comitato italiano Europa America. L'ultima manifestazione che i militanti brasiliani hanno avuto l'impeto di impedire con una minaccia assai inquietante condotti fino a un certo punto e poi lasciati andare. Sull'episodio il comitato ha diffuso un precisazione a cui si legge che giovedì un inviato del sottoscritto ha speso con l'atto con la signora Marcello Gissenti rappresentante del comitato chiedendo di poter avere documenti sulla repressione che saranno pubblicati durante la manifestazione ed offrendo in cambio una contropartita. Il comitato si è rifiutato ed ha deciso di chiedere il rilascio di un detenuto politico che ha tentato il suicidio in seguito alle torture. Da venerdì però l'abasciata ha interrotto le trattative.

Eduardo Soares